

**Legislatura 17^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 737
del 10/01/2017**

Allegato B

**Testo integrale dell'intervento del senatore Albertini nella discussione
del Doc. IV-quater, n. 4**

Onorevoli colleghi, questo mio intervento non tende ad insistere o a tornare sulle questioni giuridiche alla base del voto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere. Intendo soltanto offrire alcune notazioni di chiarimento che - auspico - potranno sgomberare il dubbio da equivoci o incomprensioni che hanno caratterizzato questa vicenda sin dalla sua genesi.

I motivi di disappunto tra me e il dottor Robledo sono noti e vengono da lontano. Egli cercò in ogni modo di far emergere addebiti penalmente rilevanti negli anni in cui io vestivo i panni di sindaco della città di Milano. Nulla da obiettare da parte mia, salvo difendermi; evidentemente Egli aveva le sue ragioni per ritenermi meritevole di tanta attenzione. Come tutti sappiamo il pubblico ministero ha il diritto e il dovere di esercitare l'azione penale ai sensi dell'articolo 112 della Costituzione.

Tuttavia, una volta dismessi i panni di sindaco ed eletto al Parlamento europeo, ritenni di difendermi in pubblico da queste sue attenzioni che io so essere indebite e, soprattutto, esercitate con metodi indegni delle funzioni giudiziarie in una moderna democrazia avanzata.

Fu allora che mi espressi, in alcune interviste, in termini assai critici sui metodi impiegati dal dottor Robledo nello svolgere le proprie funzioni requirenti e precisamente pronunciai le parole «metodi da Gestapo», riferendomi in particolare al modo in cui vennero trattate alcune persone, informate dei fatti, nel corso delle indagini condotte dallo stesso dottor Robledo. Venni querelato per diffamazione.

Ricevuta la citazione e nel corso del tentativo di mediazione, mi offrii persino di raggiungere un accordo che potesse chiudere la disputa; beninteso, senza alcuna ritrattazione delle critiche e chiedendo però che l'ammontare di denaro da me offerto (35.000 euro) venisse devoluto in beneficenza all'Opera nazionale assistenza orfani militari arma carabinieri od altra ONG. a scelta dell'attore, per un fine nobile. Il dottor Robledo ricusò l'offerta e da ciò compresi che egli intendeva ottenere una somma di denaro da tenere per sé, ritenendo che potesse cancellare la terribile macchia costituita dalle mie parole...

Conclusosi il processo, la sentenza civile, lo scorso 2 settembre, tra l'altro, così si esprime sul punto: «(Omissis) Correttamente sono stati evidenziati, dalla difesa convenuta, gli elementi conosciuti e conoscibili dal senatore Albertini al momento in cui rese le sue dichiarazioni alla stampa, affermando che da parte del p.m. assegnatario del procedimento fossero stati usati comportamenti definibili come "metodi da Gestapo". Orbene, detti elementi erano costituiti dalle dichiarazioni che Giancarlo Penco aveva personalmente reso all'allora Sindaco di Milano Albertini, alla presenza di più persone, dall'esame degli atti processuali effettivamente intervenuti (Omissis). A conforto dell'attendibilità

del racconto fornito da Giancarlo Penco all'allora Sindaco di Milano - quale risultante dalle dichiarazioni dei testi De Cerato, Scarselli, Porta e Colucci - deponevano, altresì gli orari d'assunzione delle sommarie informazioni, risultanti dai relativi verbali in atti, in cui si legge che il testimone venne sentito dalle ore 16 alle ore 19,30 del giorno 21 marzo dal dottor Robledo (...) e dalle ore 00,20 alle ore 02,05 del giorno 22 marzo. (...) Infine, anche i testimoni citati da parte attrice: i marescialli della Guardia di finanza Orsicolo e Siravo, hanno confermato che Penco, a seguito del sequestro della documentazione presso il suo ufficio, venne nuovamente convocato presso la Procura, per rilasciare ulteriori dichiarazioni su disposizioni del sostituto procuratore Robledo, con ciò confutando la tesi attorea, secondo cui il teste sarebbe stato nuovamente sentito in procura perché dallo stesso richiesto, al fine di correggere quanto dichiarato in precedenza.

Orbene, il racconto del proprio "interrogatorio" riportato al convenuto da Giancarlo Penco, reso credibile dall'anomalia degli orari e della durata dello stesso, per come risultante dagli atti d'indagine, nonché dalla mancanza degli avvisi di convocazione della persona informata dei fatti, costituiscono elementi sufficienti a ritenere che il senatore Albertini fosse effettivamente (oltre che incolpevolmente) convinto che gli interrogatori si fossero svolti con metodi enfaticamente definiti come "da Gestapo".

Il riferito accompagnamento presso gli uffici della Procura da parte delle forze dell'ordine, pur trattandosi di persona semplicemente informata dei fatti, le riferite pressioni e minacce d'arresto in caso di dichiarazioni reticenti, la sottoposizione a nuova richiesta d'informazioni in orario notturno e per la durata di ulteriori due ore (dopo le tre ore e mezza di esame già reso nel pomeriggio dello stesso giorno), conducono a ritenere dimostrata la verità, quanto meno "putativa", del passo: "l'inchiesta parte dallo stesso pm che interrogava di notte con metodi da Gestapo i consiglieri comunali e i dirigenti del Comune sugli emendamenti in bianco poi dimostratosi un reato inconsistente" e, con ciò, legittimamente esercitato, da parte del dichiarante il proprio diritto di critica, ferma l'indubitabile pertinenza della notizia (concernente un pubblico ufficiale, occupatosi di un caso di rilevante interesse per la pubblica opinione) e la correttezza formale dell'esposizione, che (...) tollera, nel caso di critica, l'utilizzo di un linguaggio più pungente ed incisivo, e dunque anche d'espressioni enfatiche».

Gli stessi argomenti delle interviste furono oggetto di un esposto al Ministro della giustizia. Ne seguì una denuncia per calunnia aggravata da parte del dottor Robledo, volta ad ottenere un ristoro per il presunto danno all'immagine che egli lamenta tutt'oggi di aver subito per causa delle mie accuse. Da ciò il processo penale, ormai alle arringhe finali, su cui ho richiamato la vostra attenzione, in difesa delle guarentigie ex articolo 68 della Costituzione.

Occorre ora soffermarsi brevemente sulla parentesi che mi vide richiedere l'insindacabilità in quanto parlamentare europeo. Il procedimento condotto presso quell'Assemblea si concluse con esito negativo. Con mia grande sorpresa, l'Assemblea rappresentativa europea non ritenne di considerare le mie dichiarazioni coperte dal raggio di azione dell'immunità derivante dalla carica elettiva. E ciò ancorché il Protocollo sulle immunità stabilisca, in

sostanza, che l'applicazione della garanzia parlamentare debba seguire quella applicata dai Parlamenti nazionali.

Tuttavia, la spiegazione di questo esito per me sorprendente doveva venire alla luce nei mesi successivi al voto di Bruxelles, quando venni a sapere che il dottor Robledo si era adoperato per incidere sull'istruttoria relativa all'insindacabilità delle opinioni da me espresse. Egli pose in essere una condotta stigmatizzabile. Già come parte di un processo tra privati - quello in cui egli era parte offesa denunziante per calunnia aggravata - avrebbe dovuto esimersi da qualunque intervento nelle sedi precipue in cui gli organi parlamentari - e solo essi - debbono poter valutare la fondatezza della richiesta di attivazione della prerogativa. Ma ciò egli avrebbe dovuto fare a maggior ragione come magistrato della Repubblica, il quale non dovrebbe tendere ad influenzare, in un modo o nell'altro, lo svolgimento di un potere proprio di un altro potere (nel caso persino sovranazionale e avvalendosi di collegamenti e aderenze improprie e ambigue).

Ma questo non sono certo io ad affermarlo; il che potrebbe apparire un argomento in certa misura partigiano o fazioso

Questa volta tutto assume una luce obiettiva, certa e al momento inequivocabile, giacché il dottor Robledo ha subito una condanna da parte della Sezione disciplinare del CSM, che, dopo avergli comminato una sanzione in sede provvisoria e cautelare, ha poi confermato la fondatezza dell'addebito e dell'incolpazione, condannandolo anche nel merito pieno e disponendone, dunque, il trasferimento da Milano a Torino. Il dispositivo pubblicato dalla Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura lo scorso 11 novembre dichiara colpevole il Robledo, proprio nel capo d'incolpazione relativo alle sue indebite interferenze per influenzare e modificare il corso e l'esito del procedimento del Parlamento europeo che mi riguardava. Ecco le motivazioni: «P.Q.M. La Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, visti gli articoli 13, 18 e 19 del decreto legislativo 23 febbraio 2006 n. 109, DICHIARA il dottor Robledo responsabile degli illeciti disciplinari a lui ascritti ai capi 1) e 2) e lo condanna alla sanzione della perdita di anzianità di mesi 6. DISPONE il trasferimento del magistrato alla Procura della repubblica di Torino (...)».

Così in dettaglio:

Capo 1). «...per avere, venendo meno ai propri doveri d'imparzialità e di riserbo, divulgato (...) il contenuto di atti del procedimento iscritto nel r. g. delle notizie di reato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano (ed assegnato a magistrati facenti parte del II dipartimento, del quale era coordinatore) a carico di alcuni consiglieri regionali (...) per i reati di peculato o d'appropriazione indebita, nonché per avere, comunque, violato il dovere di riservatezza sul predetto affare in corso di trattazione, con condotta idonea a ledere indebitamente diritti altrui. (...) Fatti commessi nel dicembre 2012 e sino al gennaio 2013».

Capo 2). «...per aver usato la propria qualità di magistrato al fine di conseguire vantaggi ingiusti per sé mediante la condotta di seguito indicata: dopo aver appreso che il parlamentare europeo Gabriele Albertini - il quale, oltre ad essere controparte del magistrato in giudizi civili, era indagato in un procedimento penale, nel quale il magistrato stesso era parte offesa - aveva

presentato documenti o memorie alla competente commissione del parlamento europeo per ottenere l'immunità, nel contesto dei rapporti indicati al capo 1) e mentre l'indagine preliminare innanzi indicata era in corso, (...) ripetutamente chiedeva d'avere copia degli atti suddetti, di natura riservata e non ostensibili a terzi estranei all'organo istituzionale europeo, onde apprenderne il contenuto e poterlo utilizzare in una propria nota diretta allo stesso Parlamento, argomentando in senso contrario a quanto sostenuto dal parlamentare, (...) riuscendo infine nel suo intento (...) venuto in possesso di atti (...) per posta elettronica. (...) Fatti commessi nel febbraio 2013».

Sottolineo che sino ad ora ho mantenuto la descrizione degli eventi su un tono volutamente asettico, senza esprimere giudizi di sorta se non sulla scorta delle pronunce di un organo giurisdizionale qual è, appunto, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, presso la quale, peraltro, sono stato anche chiamato a testimoniare sotto giuramento.

Ma vi è di più. Quando, lo scorso 3 novembre, sembrava che questa Assemblea dovesse procedere al voto sulla proposta deliberata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità il 25 ottobre il dottor Robledo si spingeva oltre. Con un comunicato denominato «petizione» si prodigava in una raccolta di firme contro quella ormai prossima delibera del Senato che egli si permetteva di qualificare come prova di un «privilegio insopportabile»; e quale effetto od oggetto di un «voto di scambio ignobile». Rivolgeva poi altri epiteti a questa Assemblea e concludeva con il diffamarmi dando credito all'idea secondo cui io avrei minacciato di revocare il mio supporto al Governo se non mi si fosse concessa l'insindacabilità parlamentare ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Quel che più colpisce è che egli parla di «una cosa che fa orrore» e tenta di qualificare questa come «una questione mia personale». Scrive, cito letteralmente: «Non possono (i senatori, n.d.r.) sguazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti». Vorrei fare notare che a scrivere è un magistrato della Repubblica che svolge le proprie funzioni, anche in questo stesso momento.

Centosettantaquattro senatori, chi vi parla come primo firmatario, (uno in più dell'ultima fiducia al Governo Renzi, cinque in più della prima fiducia al governo Gentiloni), lo scorso 7 dicembre (S. Ambrogio) hanno sottoscritto un'interrogazione al ministro della giustizia, con la quale: «Si chiede di sapere: se non ritenga che la condotta di un magistrato in servizio che a parere degli interroganti calunnia un senatore ed insulta le istituzioni legislative della Repubblica sia suscettibile dell'avvio dell'azione disciplinare.»

Ora, tra le molte critiche fuori continenza che Robledo rivolge alla mia persona e a questa Assemblea, ve ne è una che merita la conclusione del mio intervento. Il Robledo sostiene che, cito: «La Giunta delle immunità parlamentari si è inventata l'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini».

Su questo profilo, devo dire, si sono diffuse le più incredibili speculazioni e falsità. Si è detto, innanzitutto, che questa sarebbe una sorta di anticipazione di quanto sarebbe accaduto qualora il *referendum* confermativo del 4 dicembre fosse stato approvato. E poi si è ripetutamente detto, aumentando la confusione, che i fatti per cui si procede ammonterebbero a quando vestivo la

fascia di sindaco. Sono entrambi rilievi falsi: il dottor Robledo sostiene di esser stato leso nell'onore da dichiarazioni che io ho svolto una prima e unica volta con i panni di parlamentare europeo, dopo che avevo cessato di fare il sindaco di Milano, da ben sei anni e mezzo. Soprattutto, ho reiterato le mie critiche per ben trentaquattro volte quando ero senatore e quando la persecuzione nei miei riguardi, attivata dal dottor Robledo, non faceva che aumentare di intensità. Dal mio scranno di senatore, da cui ora vi parlo, presentai diverse interrogazioni al Ministro, che credo abbiano contribuito a far emergere la verità in sezione disciplinare, in seno all'organo di governo autonomo della magistratura. Come può dirsi, allora, che l'immunità sarebbe retroattiva? Piuttosto, l'unica cosa che accadde quando ero sindaco fu il manifestarsi chiaro del *fumus persecutionis* da parte di questo magistrato requirente.

Concludo evidenziando alle vostre riflessioni solo tre elementi decisivi:

a) Robledo ha agito nei miei riguardi con un aspro *animus nocendi* e la sua condotta, da qualunque lato la si guardi ed osservi, integra proprio l'agire che dà vita al *fumus persecutionis*; è lui ad aver perso il controllo delle proprie dichiarazioni, anche pochi giorni fa, denotando peraltro un interesse personale, patrimoniale e di immagine che è del tutto incompatibile con il ruolo di un magistrato requirente e giudicante.

b) L'unica dichiarazione per la quale vi è processo penale che non ho rilasciato da senatore, ma da parlamentare europeo, non è stata considerata da Bruxelles come insindacabile, anche per via dell'intollerabile, illecito, inopportuno e indebito intervento del Robledo stesso.

c) Esposti al Ministro, dichiarazioni, atti di sindacato ispettivo, interventi di fine seduta, esattamente dello stesso tenore del primo, sono stati da me compiuti in qualità di senatore.

E dunque: come non considerare l'intera vicenda unitaria unitariamente, cioè sulla base della complessiva questione che qui ho sommariamente riassunto?

E poi è accettabile che un magistrato della Repubblica, parte di un processo privato dal quale spera di ottenere del denaro, già condannato dal suo giudice naturale in base all'articolo 105 della Costituzione - il Consiglio superiore della magistratura - per gli stessi fatti, possa rivolgere offese di fronte ad una deliberazione del Senato ancora da prendere e che io desidero, per mio conto, sia adottata in trasparenza e linearità, con voto palese?

Sono questi due gli unici quesiti che vi pongo e sui quali vi chiedo di soffermarvi per decidere come orientare il vostro voto, questa sera.

Grazie